

Verbania Intra (Vb)

Villa ‘della torre’, Caccia-Piatti, Prina,
Balabio, Casanova di Vercelli, Frova,
Poniatowski, Franzosini, Barbò, Poss.

Questa villa, che “per varietà e vaghezza di lontane prospettive [...] detiene facilmente il primo posto fra le ville del lago” [Boniforti 1880], è oggi in stato d’abbandono; il grave degrado ha portato al recente crollo della torretta principale: è scomparso così il simbolo che la villa, nonostante le travagliate vicende edilizie, ha mantenuto come segno costante, dalla sua ricostruzione del 1812 fino alle ultime importanti trasformazioni del 1860, tanto da meritargli l’appellativo popolare di “della torre”. Mancano ancora alcune indagini sull’edificio e sul parco, soprattutto sulle non chiare vicende delle origini e delle prime significative trasformazioni subite in epoca neoclassica. Il succedersi dei proprietari è convulso e con questo l’inarrestabile processo di trasformazione edilizia e accrescimento del giardino: alla fine del XVIII sec. il conte novarese **Luigi Caccia-Piatti** avendo “già comperato in quella costa per felice postura un terreno da certo Carlo Delusio, aprì col Capitolo intrese di S. Vittore, trattativa per annettervi dal lato di ponente una fondo che apparteneva, per un terzo, alla prebenda di S. Pietro di Trobaso e, per gli altri due terzi, a quella di S. Maria di Cavandone, Suna e Villa di Pallanza” [C. Müller, 1910]. Diede quindi mano alla costruzione della villa. Nel primo decennio dell’800 la proprietà passò a **Giuseppe Prina** (Novara 1766-Milano 1814), ministro delle Finanze del Regno Italico, “piemontese impareggiabile nell’arte di spremere e di spendere il denaro a profitto di un tiranno” come lo definì Stendhal; fautore

di una politica fiscale sempre più spietata il “disgraziato Ministro”, dopo il ritorno austriaco, fu trucidato dalla folla il 20 aprile 1814 in piazza S. Fedele a Milano. Per questo motivo, Giuseppe Prina non riuscì a completare l’ambizioso piano per la riforma della villa e del parco affidato all’architetto Pietro Pestagalli di Milano. Anche un inedito “Elenco opere” dell’architetto milanese conferma che i “nuovi progetti di fabbrica per la villa [...] presso Intra, e della nuova strada che vi conduce da quel Borgo” furono solo parzialmente eseguiti [non era ancora stata costruita la strada litoranea da Intra a Cannobio]. Per Carlo Müller a Prina si deve il merito “di avere accresciuto importanza e decoro alla Villa ampliandone o, secondo alcuni, costruendone di pianta la casa signorile e riducendone il giardino a forma ornata e peregrina”. Dei lavori progettati da Pietro Pestagalli non si ha al momento altro riscontro documentale. In assenza dei disegni dell’architetto fa fede una veduta della villa risalente ad anni immediatamente successivi al 1814. La stampa (inc. Lose), assai nota, ritrae villa e parco dal lago e data 1816-1821. La villa qui si caratterizza per un’alta torre di fattezze medievali (da qui l’appellativo delle guide coeve: Bertolotti 1825; Mendoni 1828); questo ha portato a ritenere, ma senza fonti certe, che già in precedenza in loco vi fossero avanzi di un antico fortilizio ristrutturato dai Caccia-Piatti e successivamente ampliato dal ministro. Effettivamente è piuttosto arduo attribuire a riforme di epoca neoclassica la costruzione di un edificio *ex-novo* di fattezze così genuinamente medievalescanti; del resto l’architetto di fiducia di Prina, Pietro Pestagalli, fu un convinto assertore del linguaggio classicista che propugnò con sicurezza anche di fronte alle sfide del nascente eclettismo e delle esigenze della società industrializzata. La stessa veduta mostra imponenti terrazzamenti digradanti a lago dei quali, con più sicurezza, si può attribuire la costruzione alle opere intraprese dal ministro [Carlo Amoretti, nel descrivere le opere intraprese dal marchese Luigi Caccia Piatti, non fa alcun cenno al parco; Amoretti, 1801]. Terrazze e terrazzamenti erano chiusi alle estremità da porticati colonnati e bastioni possenti ed erano

percorsi da un sistema di rampe e scale alternativamente centrali o laterali dalla sommità al lago (ma la veduta, come sovente accade, potrebbe rappresentare il progetto, piuttosto che la situazione dei lavori effettivamente compiuti). Il richiamo è ad uno dei più noti modelli della classicità (santuario di Prenestina), soprattutto per i criptoportici e le rampe di scale, e giustifica un'attribuzione a Pietro Pestagalli; questi seppur più orientato ad un classicismo di sintesi che ad uno ricco di richiami archeologici, non mancava certo dei riferimenti culturali necessari per affrontare e risolvere una complessa sistemazione in situazione orografica accidentata. Stridente, quindi, secondo la veduta, l'assetto del parco con le fattezze della villa; la posizione asimmetrica del fabbricato rispetto al rigido impianto geometrico delle gradinate sarebbe giustificato dal recupero operato da Prina della villa nella posizione in cui fu costruita dai Caccia-Piatti e di altri edifici sparsi lungo la collina che, sempre secondo la veduta, erano racchiusi e collegati al corpo principale. Non è escluso che, in aperta opposizione ai canoni classicisti propugnati dal suo architetto, Giuseppe Prina avesse prediletto per la villa l'accentuazione di alcune caratteristiche medievalescenti già accennate nelle preesistenze; una sensibilità diversa, romantica, del resto, s'era già ampiamente affermata. Il giardino si era dimostrato da tempo il campo d'esercizio prediletto per questa sensibilità, spesso votata al ruinismo: in questo senso il rigido impianto del parco della villa di Intra mostra un approccio anacronistico al tema. Una descrizione del 1825 [quando la proprietà era già Balabio almeno dal 1824; Amoretti 1824] fornisce un'efficace chiave di lettura di parco e villa, unificati in un'unica visione romantica che alla rigida veduta frontale proposta dalla stampa Lose e sottesa al disegno del parco, predilige un itinerario nel giardino alla continua scoperta di scorci, vedute diagonali, antri e ruscelletti: “[villa Prina] fabbricata a forma di torre del medio evo, ma decorata internamente coll'eleganza moderna. Un bosco di allori, di cipressi, di nassi, scende dall'alto fino al lago, e con vaghissimo artificio vi sono tagliati i sentieri sotto all'opache sue volte. Un ruscelletto rumoreggia per antro, e dal ponte che lo

scavalca capricciosa è la veduta della romantica torre [...] Questa villa, prediletto asilo ne' brevi ozj autunnali di un ministro, dotato d'alto intelletto, era forse nei suoi voti la placida sua sede ne' giorni del futuro riposo" [Berolotti, p. 41]. Assai ben documentata è la storia di villa e parco a partire da metà '800, grazie soprattutto al recente contributo di Sergio Gasparotti. Dopo i **Balabio**, la villa passò al conte **Casanova di Vercelli**, nipote del vescovo di Novara Morozzo, e nel 1848 a **Giuseppe Frova** industriale cotoniero di Milano e fervente patriota. Questi, in quell'anno cruciale, ospitò in villa alcuni esuli lombardi e, forse, anche Giuseppe Mazzini [*Dimore di Lago*, p. 209]. Frova, nel 1854, cedette un'area "parte a bosco di piante esotiche, parte coltivato, e parte a zerbido" per la costruzione della nuova provinciale da Pallanza al confine Svizzero [Gasparotti, p. 203]. Con atto notarile del 22 agosto 1856 la proprietà passò al principe **Giuseppe Poniatowski** (Roma, 1816-Chislehurst, Kent, 1873); imparentato con il re di Polonia, patrizio di Firenze con il titolo di principe di Monterotondo, membro della Camera dei Deputati toscana e dal 1848 ambasciatore plenipotenziario di Toscana a Parigi, il principe si dilettava di musica e opere teatrali. Numerose le piccole e grandi opere promosse: mentre veniva definitivamente completata la darsena a lago nel 1858-59, l'ing. Giovanni Carcano dotò la villa di acqua potabile arricchendo il giardino di giochi d'acqua così da far esclamare alle cronache dell'epoca: "delizia dell'uomo istruito per le grandezze artificiali [...] da ogni lato zampillano fontane di vivissimo fonte" ["Il Lago Maggiore", 1861, 6]. Nel 1858 furono eseguite opere di riforma interne con "inverniciatura e doratura al palazzo" affidate all'imbianchino Antonio Dolcini [Gasparotti, p. 203]. Nel 1861 si atterrò definitivamente l'antica villa per costruire l'attuale su disegno dell'architetto Carlo Vira di Magadino eseguito dall'ingegnere Carcano. A questo non molto noto progettista, infatti, Carlo Müller attribuisce il disegno della nuova villa "di classica e squisita eleganza" [Müller, p. 162]. Tuttavia tra il 1860 e il 1864, asserisce Sergio Gasparotti, l'architetto Pietro Bottini di Cannobio (Sant'Agata) era attivo per conto del principe

costruendo non meglio precisati “archi all’ingresso”; lo stesso architetto, attivissimo non solo sulle sponde del Verbano, risulta impegnato in villa anche per conto del proprietario che rilevò la proprietà del principe polacco: Carlo Franzosini. Pertanto, conclude Gasparotti, non è escluso che al disegno generale del nuovo caseggiato avesse preso parte direttamente l’architetto Bottini: all’architetto Galli, non altrimenti attivo in area piemontese, poi anche assistente di Bottini per il restauro della collegiata di Locarno (1871), non sono attribuibili altre opere paragonabili a questa, per la quale, invece, numerosi sono i richiami all’opera dell’architetto cannobiese. Le radicali riforme del 1861, in affermata epoca eclettica, non poterono che riconfermare la veste medievaleggiante del precedente edificio, in una mescolanza di stilemi vicina all’opera di Bottini; l’impianto fu regolarizzato riconducendo il fabbricato asimmetrico precedente ad una pianta quadrata con torretta centrale sulla fronte verso il lago. Il blocco compatto fu rivestito in pietra scagliola; a questa fanno contrasto i materiali impiegati per gli elementi decorativi, in candido marmo bianco e in granito. Il linguaggio è medievaleggiante; la balconata che circonda la torretta su tutti e quattro i lati è coronata da merlature e richiama con evidenza l’edificio precedente; ancora lungo la torretta si aprono degli oculi suddivisi a spicchi che illuminano la torre; una colonnina divide le finestre del primo piano in “bifore” coronate da lunetta. Infine il prospetto principale presenta un lieve aggetto nella parte centrale in richiamo al pronunciato abbaino con andamento curvilineo che campeggia al centro di questa facciata. Con sentenza del 15 giugno 1867 la proprietà Poniatowski, espropriata forzatamente per i debiti accumulati dal principe a Torino e Intra, fu acquistata da **Carlo Franzosini** [Gasparotti, p. 204]. Era questi un attivo commerciante di Intra, titolare dell’omonima fornace e sindaco della città a più riprese tra il 1860 e il 1882. Incaricò l’architetto Bottini di nuove opere: fu costruita la “scuderia-rimessa-abitazione” verso la strada (attualmente ricondotte ad abitazione e in buono stato) riprendendo i motivi del corpo principale della

villa. L'opera, intrapresa nel 1870 si concluse nel 1876, forse con l'intervento di Febo Bottini, figlio di Pietro [*ibidem*]. Nuove acquisizioni anche per il parco che fu ampliato verso il lago. Il mantenimento di una tale patrimonio richiedeva investimenti continui; unitamente al tenore di vita condotto dalla moglie, la contessa Delfina Spitalieri, costrinsero Carlo Franzosini a cedere la proprietà per sole trecento mila lire al conte **Adalberto Barbò** di Milano. Per opera del nuovo proprietario "il parco, già così vasto, in quegli ultimi anni s'estese ancor più, prolungandosi verso Intra, con l'acquisto di una gran parte del giardino appartenente agli eredi del fu Cav. Lorenzo Cobianchi" [*Dimore di Lago*, pp. 210-211]. Dopo l'industriale tessile trentino **Giorgio Poss** la villa passò nel 1923 ad **Alessandro Poss**, figlio del precedente, che promosse nuove opere: acquistò e trasformò in parco il terreno roccioso sovrastante l'originaria proprietà (località *collina del Motto*) e rimodellò il giardino esistente, curando le essenze malate, sostituendo quelle morte [*Ibidem*]. Alessandro Poss, ereditati i cotonifici del padre, vi iniziò anche la produzione del nuovo tessile artificiale detto "raion"; produsse le tele per l'apparecchio De-Pinedo per il leggendario volo Sesto Calende-Melbourne-Tokyo-Roma; fu senatore del Regno. Alla morte del conte Poss, nel 1956, la villa passò ai figli. Il parco costituì e costituisce uno degli elementi di maggior attrattiva anche per i turisti d'oltralpe, accresciuto per successive acquisizioni e nuove piantumazioni di essenze rare che col tempo hanno assunto dimensioni monumentali. Ne rimase affascinato Emile Gallé, singolare esponente dell'Art Nouveau in Europa, artista dedito a diversi campi delle arti applicate: imprescindibile fu il legame tra lo stile floreale europeo e l'attenta osservazione botanica. Visitati, sullo scorcio del secolo, i parchi delle ville Troubetzkoy, Seyschab e delle isole Borromee, Gallé giunse alla villa, elogiando l'opera del "chevalier Franzosini, président honoraire de la Société horticole du lac Majeur" cui era il merito di aver conservato "à ces jardins le renom qu'ils avaient en Italie". Continuava: "La villa Prina caractérise bien, avec des raffinements tout modernes, des

élégances et des recherches de luxe, le genre un peu théâtral des créations paysagistes en Italie”, cogliendo evidentemente ancora l'impronta data al parco dalle prime sistemazioni in epoca neoclassica, ma di spirito già romantico. Tra le specie annotava, sorpassando, una colossale camelia con una circonferenza di sette metri della varietà *rubra maxima* con fiori “doubles et rouge vif”. Insieme ad una *Magnolia grandiflora*, “pièce remarquable” per i suoi due metri di circonferenza e “des branches qui se traînent sur le sol à six ou huit mètres de leur attache”, costituiva l'ornamento principale della terrazza esposta a lago. Numerose le piante già monumentali disposte per piani ad inquadrare il Sasso Ferro che si stagliava sul fondale. Vicino alla casa, “sorte de pavillon gothique moderne”, colpirono il visitatore i “parterres” con disegno a “mosaïques fort riches”, mentre “una anse rustique, enguirlandée de lierre, passe d'un bout à l'autre”: una composizione già ammirata a “Ventnor, dans l'île de Wight” e che Gallé raccomandava a coloro che “voudront essayer du nouveau”. Oltre la villa, in un folto “*Pinetum* composé de Conifères rares” il visitatore riconobbe specie di particolare interesse: *Cupressus Benthiana*, *Abies Morinda*, *Thuja gigantea*, *Cupressus pendulosa*, *Thuja Tatarica pendula*, *Abies inversa*. L'attenzione di Gallé era particolarmente attratta da queste specie “parce qu'elles sont très rustiques et trop peu connues dans nos jardins” (giardini francesi). Oltre le antiche e rare piante, colpivano quindi le recenti sistemazioni del giardino a opera di Paolo Cazzaniga che aveva evidentemente riorganizzato le essenze nuove e temporanee in modo tale da meritare i lusinghieri complimenti dell'attento ed esigente visitatore francese.

Bibliografia: Vedute: C. LOSE, F. LOSE, *Veduta della villa detta 'la Torre' presso Intra sul Lago Maggiore*, in *Viaggio pittorico e storico ai tre Laghi Maggiore, di Lugano e Como...*, Milano, 1816-21; *Elogio del lago Maggiore. Testimonianze letterarie e grafiche di due secoli*, a cura di V. Vercelloni, Intra, 1973, tav. LVI e p. 296. **Guide:** C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre Laghi*, Milano, 1801; *Viaggio pittorico e storico ai tre laghi*, ed. Bernucca, Milano, 1818; D. BERTOLOTTI, *Viaggio ai tre laghi di*

Como, Lugano e Maggiore, di Como, Lugano e Maggiore, Como, 1825, p. 41 e sg.; F. MEDONI, *Un viaggio sul lago Maggiore*, Milano, 1828, p. 51 e sg.; C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano, di Como e ne' monti che li circondano. Sesta edizione accresciuta e corredata di antichi monumenti e della vita dell'autore dal dottor Giovanni Salus*, Milano, 1824, p. 62; I. CANTÙ, *Viaggio ai laghi Maggiore, di Lugano, di Como, al Varesotto, alla Brianza e luoghi circonvicini*, Milano, 1858, p. 25; L. BONIFORTI, *Il lago Maggiore e i suoi dintorni*, Milano, 1870, p. 186; L. BONIFORTI, *Il lago Maggiore e gita al S. Gottardo*, Milano, 1880, p. 49. **Vicende architettoniche e proprietari**: "Il Lago Maggiore", 1861, 1/6; G. BERRI, *Ville e giardini del Lago Maggiore. Nel giardino di Giuseppe Prina (La villa Barbò)*, "Verbania", 4, 1910, pp. 76-80; S. PELLINI, *La villa del Prina a Intra*, "Verbania", 4, 1910, p. 80; C. MÜLLER, *Memorie verbanesi. La villa che fu del Prina*, "Verbania", 7, 1909, pp. 160-162; G. DI MILIA, *Estetica e botanica in Emile Gallé*, "Verbanus", 10-1989, pp. 57-82; N. CHIOVINI, *Da Villa Caccia Piatti a Villa Poss: due secoli di storia*, "Le Rive", 5, 1991, pp. 5-10; *Dimore di Lago. Ville storiche, parchi, personaggi della sponda piemontese del lago Maggiore*, Andrea Lazzarini Editore, Stresa, 1999, pp. 208-211; F. CRIMI, *Intra 1812. Il Prina in Villa*, "Verbanus", 22-2001, pp. 517-518; S. GASPAROTTI, *L'architetto Pietro Bottini*, "Verbanus", 22-2001, pp. 193-207.

[[Federico Crimi](#)]